

stati vegetativi

Assistenza e ricerca:
questa è la vera risposta **2**

Lussemburgo

La grande lezione
del piccolo Granducato **3**

staminali

Londra si sveglia:
«Le adulte guariscono» **4**I media usati per piegare
il buon senso della gente

I media usati per piegare a forza il buon senso della gente non dovrebbero piacere a nessuno. E invece - dalla vicenda di Eluana al tema delle staminali, alla profanazione del suicidio trasmesso ieri da una tv inglese - è tutto un succedersi di manipolazioni informative. Malafede? Piuttosto faziosità, ideologismo, ostinazione unilateralmente. Chi dissente dalla tesi della "liberazione di Eluana dal suo corpo", della "libertà di usare gli embrioni per guarire", dal "diritto di morire quando si vuole" è sempre irriso come fondamentalista religioso. Un bel modo di ragionare e di confrontarsi, davvero. Dello stato di Eluana la scienza ci dice che si sa pochissimo. Le staminali adulte guariscono, quelle embrionali no. La morte usata in tv è un'oscenità. Queste sono cose vere. E non cesseremo di dirlo.

www.avvenireonline.it/vita

La Francia «scopre» che l'eutanasia non le piace

di Daniele Zappalà

«**M**i sono impegnato in questo dibattito perché mi pare che una questione tanto grave meriti di essere trattata senza semplicismo polemico. In senso proprio, essa appartiene all'ordine della tragedia, cioè a un insieme di situazioni che non offrono soluzioni felici». La questione è quella dei malati in fase terminale, e a esprimersi così è il professor Axel Kahn, oggi rettore dell'Università Descartes (ovvero «Parigi 5», che comprende il più importante polo universitario francese di medicina). Già membro del Consiglio di bioetica, voce fra le più ascoltate del mondo scientifico d'Oltralpe, il celebre genetista ha appena scritto un saggio in cui difende la legge Leonetti sulla fine della vita («L'ultima libertà?», edito da Plon). **Professore, lei ricorda all'inizio del suo saggio che alleviare le sofferenze è un dovere della medicina. Eppure, le cure palliative paiono oggi il punto debole dei sistemi sanitari europei.**

«Ci sono stati progressi e un'evoluzione globale che rappresentano un'autentica rivoluzione concettuale. Ma in Francia, come anche in Italia, siamo indietro rispetto alla coscienza ben anteriore del problema in Paesi come Gran Bretagna, Canada e Stati Uniti. C'è ancora molto da fare. La somministrazione di cure palliative resta riservata a centri insufficienti per numero in modo clamoroso. Eppure, ritengo che alleviare il dolore faccia parte della continuità delle terapie a tal punto che lo si dovrebbe integrare praticamente in tutti gli ospedali. Purtroppo, a causa delle restrizioni economiche, il futuro delle cure palliative resta contrastato e incerto». **In questo quadro, c'è chi chiede l'eutanasia invocando una presunta "libertà". Non si maschera così il problema dei malati terminali, spesso soli o abbandonati?**

«La libertà non vuol dire l'assenza totale di vincoli. Essa coincide con l'esistenza di una scelta: intendo dire che, di fronte ai vincoli della vita, ai



Axel Kahn

Il Paese resiste alla campagna di chi vorrebbe la «morte con dignità». Nel nome della vera libertà di scelta: quella di chi non è lasciato solo. Parla il genetista Axel Kahn, rettore della più importante università francese per futuri medici

suoi limiti intrinseci, si ha ancora la possibilità di fare una scelta. Quando resta solo la scelta di cedere a questi vincoli, in realtà non si è più liberi. Nell'immensa maggioranza dei casi - più del 99%, quando una persona, malata o meno, dice di voler morire - in realtà si considera di non aver più altra scelta se non di morire. A spingere queste persone verso la morte è una serie di fattori esterni, come l'isolamento, oppure il rifiuto degli altri, i loro sguardi, i discorsi. Non si può dunque invocare la "libertà di scelta".

Lei si dice anche scioccato dall'espressione "morire con dignità" impiegata in Francia dal fronte pro-eutanasia. Perché?

«Ho partecipato recentemente a una Commissione nominata dal presidente della Repubblica volta a proporre una modifica del preambolo della Costituzione. Ho proposto di riconsiderare il testo della Dichiarazione dei diritti dell'Uomo e del cittadino del 1789 per arricchirlo con l'elemento della dignità. In sostanza, chiedevo di pervenire alla formulazione "tutti gli uomini nascono e rimangono liberi e uguali in dignità e diritti". Agli occhi della società, la dignità deve restare piena e integra. Mi chiedo dunque: la formula "diritto a morire con

dignità", impiegata da certe associazioni, non implica forse che rinunciare a questo preteso diritto significa essere indegni? E a chi si sta pensando quando si allude a questa "indegnità"? Ai malati di Alzheimer, a quelli terminali, alle persone molto anziane? Questo programma risulta in realtà assai ambiguo, dato che sottomette la dignità a determinate condizioni. Ma io sono convinto che la dignità non abbia alcuna condizione!».

Come giudica la legge Leonetti del 2005 sulla fine della vita, che ora si vuole aggiornare?

«Questa legge mi pare equilibrata perché segna un passo avanti nel nome di un intervento da parte dello Stato come garante contro la sofferenza dei malati. È qualcosa d'importante. Si deve contare sul fatto che lo Stato offra aiuto alle persone in situazione di estremo sconforto. Va fatto tutto il possibile affinché la sofferenza possa essere evitata. La legge oggi in vigore consente di farlo, affrontando anche direttamente il caso in cui questa lotta contro la sofferenza dovesse compiersi "a scapito della vita", e on certo perché la soluzione adottata sia quella di uccidere affinché le persone non soffrano più ma perché si predisporrà tutto il necessario per evitare questa sofferenza, anche se si ha coscienza che ciò potrebbe abbreviare la vita. Questa legge mi pare molto forte in quanto continua ad affermare che il medico ha tre doveri: garantire la vita, curare per guarire e curare per alleviare il dolore. Non può esistere un quarto e nuovo dovere, quello di dare la morte».

Fra emozioni collettive e manipolazioni di certe associazioni, il recente caso di Chantal Sébire (la donna che aveva chiesto di poter morire) è parso in qualche modo esemplare. Che ne pensa?

«È una donna che ha cercato di offrire il proprio dolore in nome di una lotta che giudicava essenziale: l'introduzione dell'eutanasia attiva. Ma l'opinione pubblica è stata

box

2009, l'anno della verifica per la «legge di bioetica»



Il 2009 sarà in Francia l'anno della bioetica. Nel primo semestre verranno infatti convocati gli "stati generali" chiamati a discutere 7 temi: ricerca sull'embrione, prelievo e trapianto d'organi, tessuti e cellule,

modi d'espressione del consenso nei protocolli di ricerca, principio d'indisponibilità del corpo umano, procreazione assistita, sviluppo della medicina predittiva, ricorso alla diagnosi prenatale e alla diagnosi preimpianto. Si tratta di questioni talora già affrontate nella legge del 2004 «relativa alla bioetica». Quest'ultima includeva una "verifica" dopo un quinquennio. Proprio l'appuntamento, previsto nella seconda metà del 2009, atteso con ansia tanto dai difensori della vita quanto da coloro che vorrebbero cambiamenti in chiave "liberale". Le associazioni pro-eutanasia speravano di ottenere anche una modifica della legge. Ma un autorevole rapporto appena consegnato al presidente Sarkozy ha ribadito il principio dell'assoluto rifiuto dell'eutanasia. (D.Zap.)



INSINTESI

1 Mentre la Francia si accinge a rivedere la legge sulla bioetica, viene bloccato il tentativo di introdurre l'eutanasia.

2 Axel Kahn: «Quale libertà di scelta ha un uomo che soffre?»

manipolata: le si è fatto credere che l'eutanasia attiva fosse l'unico strumento perché questa donna cessasse di soffrire. Il che non era vero. Chantal Sébire ha rifiutato la morfina che poteva alleviare le sue sofferenze. La società le offriva mezzi per non soffrire, ma lei ha rifiutato di accettarli in nome di una battaglia. Non si è certo trattato di un abbandono». **Il fronte pro-eutanasia evoca la filosofia stoica, ma poi pare sensibile all'argomento della riduzione dei costi sanitari. Non c'è un'ambiguità in questo?**

«In Francia tra i difensori dell'eutanasia attiva vi sono due correnti. La prima, ispirata al libero pensiero, fa capo perlopiù alla sinistra laica, atea e anticlericale. Il suo argomento principe è che l'uomo deve restare libero fino alla morte. Ma una seconda corrente, con una posizione ultraliberale sul fronte economico, avanza invece un preteso argomento realista: tenuto conto del peso economico di certe situazioni terminali, occorre interrompere quando si prolungano. Questi due estremi si ritrovano dunque in una posizione comune».

DOX

«Terminale e cosciente? Può farlo»
Montana, si al suicidio assistito

Dopo Oregon e Washington, un altro Stato americano "scivola" verso l'eutanasia. Venerdì scorso il Montana ha infatti legalizzato il suicidio assistito. Il giudice Dorothy McCarter ha stabilito che i medici possono prescrivere trattamenti che mettono fine alla vita senza incorrere in accuse penali. «Pazienti terminali, mentalmente coscienti», ha sentenziato la Corte, possono auto-somministrarsi dosi letali, e i medici che le prescrivono non incorrono in alcun tipo di ingiunzione penale. Con ogni probabilità lo Stato del Montana farà appello contro tale decisione in modo che sia il Parlamento nazionale a decidere sulla questione. Il caso su cui si è intervenuti è quello di Roberto Baxter, un uomo di 75 anni affetto da leucemia linfatica, che ha chiesto l'eutanasia insieme a un'associazione di nome «Compassion & Choices». Il giudice McCarter ha stabilito che «i diritti costituzionali del Montana riguardanti la privacy individuale e la dignità umana, presi insieme, comprendono il diritto di un malato terminale a morire con dignità». (L.Faz.)

stamy

di Graz

la «legge Leonetti»

Fine vita, Oltralpe si fa così



La legge «relativa ai diritti dei malati e alla fine della vita» è stata approvata in Francia nell'aprile 2005. Il testo è noto anche come «legge Leonetti», dal

nome del deputato neogollista Jean Leonetti, medico, che ha coordinato i lavori.

Gran parte della legge è dedicata allo sviluppo delle cure palliative, con disposizioni sui modi per garantire il finanziamento nelle varie unità ospedaliere locali. Ma il suo fulcro riguarda i diritti del malato di fronte al rischio di accanimento terapeutico. Il testo prevede che le cure sui malati affetti da patologie in fase terminale «non debbono essere proseguite con un'ostinazione irragionevole». In particolare, «quando appaiono inutili, sproporzionate o senza nessun altro effetto se non il solo mantenimento artificiale della vita, esse possono essere sospese o non intraprese. In questo caso il medico tutela la dignità del morente e assicura la qualità della sua vita».

Il testo varato a grande maggioranza nel 2005 fissa alcuni punti fermi: come il divieto di accanimento terapeutico «tradotto» nel diritto del paziente di essere lasciato morire, ma senza interventi attivi di altri

La legge introduce il concetto del «lasciar morire» nei termini di un diritto del malato equivalente a un rifiuto dell'accanimento terapeutico. Al contempo, il testo vieta fermamente ogni possibilità di «far morire». In altri termini, la legge Leonetti sbarrata la strada a ogni forma di eutanasia attiva. Nei casi terminali, specie se su richiesta del paziente o dei familiari, la priorità viene accordata alla necessità di alleviare le sofferenze, anche a costo di ricorrere a metodi sedativi che possono accorciare la vita. «Se il medico constata - recita la legge - che (il medico) non può alleviare la sofferenza di una persona, nella fase avanzata o terminale di un'affezione grave e incurabile, qualunque sia la causa, se non applicando un trattamento che può avere per effetto secondario di abbreviare la sua vita,

deve informarne il malato [...], la persona di fiducia [...], la famiglia o, in assenza, una delle persone vicine».

Sempre nei casi in cui si profila l'accanimento terapeutico, quando un malato in fase terminale chiede di limitare un trattamento il medico «rispetta la sua volontà dopo averlo informato delle conseguenze della sua scelta». La legge introduce anche la possibilità per ogni persona maggiorenne di dettare istruzioni anticipate nel caso di un'eventuale impossibilità futura di esprimere la volontà, istruzioni revocabili in qualsiasi momento.

La legge era stata varata in Parlamento a grande maggioranza. Nell'autunno 2003 il clamore suscitato da diversi casi giudiziari controversi aveva spinto l'allora presidente Jacques Chirac a creare una commissione presieduta da Leonetti. Quest'ultima aveva poi giudicato necessaria una legge capace di chiarire i principali aspetti del problema. L'eutanasia, oggi penalmente perseguita, è stata definita dalla commissione «atto deliberato attraverso il quale un terzo provoca direttamente la morte di una persona malata». (D.Zap.)



Graz